

## Mod. 2 I REGIMI TOTALITARI TRA LE DUE GUERRE

### U.D. 1\_ L'Italia nel I dopoguerra e la nascita del partito fascista

L'Italia era uscita stremata dalla prima guerra mondiale, sia economicamente, che socialmente. L'industria, che era stata convertita per la produzione bellica, durante il conflitto, doveva, adesso essere nuovamente riconvertita alla produzione di pace. L'aumento dei salari e degli stipendi era inferiore all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Le risorse dello Stato erano insufficienti per cercare di assorbire la disoccupazione (opere pubbliche etc..) e di occuparsi di assistenza sociale (mutilati, vedove, orfani etc..). Nel paese si diffuse, di conseguenza, un grande disagio e malcontento, che coinvolgeva tutti gli strati della società.

La grande borghesia era preoccupata per la crescita della forza politica e sindacale del movimento operaio; i proprietari terrieri erano allarmati per le rivendicazioni dei braccianti, sostenute soprattutto dai socialisti; i ceti medi erano delusi per i risultati della vittoria e amareggiati per il declino del loro prestigio sociale; la classe operaia, infervorata dalle conquiste della Rivoluzione russa, reclamavano maggiore potere nelle fabbriche e manifestava tendenze rivoluzionarie; i contadini, tornati dal fronte, chiedevano l'assegnazione delle terre demaniali e dei latifondi incolti, così come era stato loro promesso dai loro comandanti nei momenti difficili della guerra.

Questa situazione avrebbe richiesto polso, attenzione ed iniziativa dalle autorità statali, che avrebbero dovuto guidare il paese verso la ripresa e mantenere il controllo del governo attraverso misure e provvedimenti incisivi; ma ispirandosi ad una politica accomodante del passato, dimostrarono inadeguatezza assoluta verso i problemi in cui versava il paese.

La vittoria non aveva portato i risultati che la classe dirigente liberale e i nazionalisti si attendevano. Pur avendo ottenuto il Trentino e l'Alto Adige, Trieste e l'Istria, ciò che più pesava era la mancata espansione dell'Italia nei Balcani e l'esclusione del nostro paese dalla spartizione delle ex colonie tedesche. Ma il malessere e lo scontento era alimentato anche dai discorsi dei nazionalisti che avversavano il sistema parlamentare e i valori della democrazia, accusando, inoltre, i "corrotti politicanti" di aver

svenduto i diritti dell'Italia durante le trattative di pace. Da questo stato di delusione e smarrimento sorse e si diffuse il mito della “**vittoria mutilata**”, della **patria tradita**, un mito abilmente sfruttato da Mussolini e dai suoi seguaci per portare avanti e legittimare il loro disegno autoritario.

La conseguenza di questo sentimento di rivalsa e di insoddisfazione fu **l'occupazione di Fiume** da parte del poeta Gabriele D'Annunzio, che vi creò un governo provvisorio e ne proclamò l'annessione all'Italia. L'avventura durò un anno, quando il governo italiano si accordò con quello jugoslavo (trattato di Rapallo) sulla costituzione dello Stato libero di Fiume. La questione fu regolata con il **trattato di Roma** (gennaio 1924): l'Italia conservava l'Istria e la città di Zara e si annetteva Fiume, mentre la Jugoslavia otteneva come compenso alcuni territori istriani e la Dalmazia. Nel 1919 ci furono le elezioni con le quali la composizione del parlamento fu completamente rinnovata. I liberali persero parecchi voti e per la prima volta persero la maggioranza assoluta; il partito socialista si affermò come primo partito italiano, conquistando il 32% dei voti; notevole consenso ottenne anche il partito popolare di don Luigi Sturzo, che ottenne il 20,6%. Ma i tre maggiori gruppi parlamentari esprimevano idee politiche profondamente diverse.